

UN EPISODIO DELLA POLEMICA  
TRA « ANTICHI » E « MODERNI »:  
LA DISPUTA SULLA MACERAZIONE DEI LINI  
NEL LAGO D'AGNANO

« Dalla mittà del passato mese sino in questo giorno, 5 di novembre 1663, morirono in Napoli assai persone di febre, e piú giovani che vecchi, a segno che in tre o quattro giorni, et il piú lungo tempo d'infermità raro era quello che, passato il settimo, moriva. Né per ora si è visto che li medici hanno penetrato l'origine »<sup>1</sup>. Non era ancora sopita l'eco dell'acre polemica che aveva visto contrapporsi moderni e tradizionalisti sull'insegnamento della chimica<sup>2</sup>, né poteva, persistendo il divieto di praticarne l'insegnamento finanche privato<sup>3</sup>, quando una delle ormai consuete febbri epidemiche ripropose in modo ora drammatico il contrasto tra le due scuole.

<sup>1</sup> INNOCENZO FUIDORO, *Giornali di Napoli*, a c. di F. Schlitzer, Napoli 1934, vol. I, p. 200.

<sup>2</sup> Cfr. MAX H. FISCH, « The Academy of the investigators », in *Science, Medicine and History. Essays in Honor of Charles Singer*, Oxford, 1953, p. 526 e segg., ma v. la trad. it. in « De Homine », Roma, 1968, n. 27-28; M. TORRINI, *Uno scritto sconosciuto di Leonardo da Capua in difesa dell'arte chimica* in « Bollettino del Centro di Studi vichiani », Napoli, 1974, IV, pp. 126-139.

<sup>3</sup> Al *Discorso* di Leonardo da Capua aveva subito replicato a nome dei tradizionalisti, con lo pseudonimo di Moirero di Giarbo, il medico pugliese Federico Meninni con un *Discorso nel quale si dimostra che i medicamenti spargirici sieno per lo piú mal sicuri e pericolosi, e da non permettersi senza l'approbazione de' medici galenisti. E che la lettura della chimica, benché privatamente, come non utile, debba restare proibita*. In esso si ribadiva che « la lettura della chimica, come insolita, nuova, e proibita, non ha da permettersi ». La proibizione era motivata da ragioni « politiche » piú che scientifiche: « ... a' popoli non era se non pessimo esempio il vedere insorgere una nuova setta, e che habbia discepoli e scuola, e tiri a distruggere o ad abbattere e render disprezzevoli quelle cose, alle quali la lunga serie de' secoli e l'uniforme consentimento de' maggiori havevano acquistato una venerabile maestà ... e quel Filosofo su la dottrine del quale non solo il sapere di coloro che sanno ... ma molte cose della nostra fede hanno stabilite le fondamenta ».

Ancora il Fuidoro registrava che « la causa di questa infermità molti la discorrono con modi diversi, perché ha fatto stragge assai. Dicevano alcuni che per il settenario anno del passato contagio<sup>4</sup> succedeva, altri all'eclissi spessi successi, altri al diabolico darsi licenza di far tagliare la carne di porco dal principio di settembre ... »<sup>5</sup>. La localizzazione delle febbri nella zona di Posilipo, ma assai di più la difficoltà di isolare una causa determinata per l'epidemia<sup>6</sup>, non essendo parsi sufficientemente probatori gli « influssi celesti »<sup>7</sup>, le « impressioni metheorogiche », né essendo apparse comete « o altra specie di impressioni », fece sí che l'opinione comune sollecitata, o comunque accompagnata<sup>8</sup>, dall'autorità dei tradizionalisti concludesse che l'epidemia era una diretta conseguenza della macerazione dei lini, che, come ogni anno, nel mese di agosto si solevano depositare nelle acque del lago di Agnano.

« La causa di questa infermità molti la discorrono con modi diversi ... Io voglio inserire in questo notamento una opinione scritta da un medico, inviata dalla Cava, la quale, avendola fatta leggere ad altri medici di Napoli, l'hanno assai approvata. Dice così: la causa di tanti mali e malattie, fisicamente parlando, ho pensato ... donde ha potuto pervenire. Il mio pensiero è, come che in questa primavera ed estate ha piovuto tanto, che avendo ingrossato il lago di Agnano et essendo anche, conforme mi han riferito quelli che l'han visto uscire dal suo letto o luogo, che dipoi, perché il caldo della estate è stato quasi niente (come è verissimo), non ha potuto consumare quella parte soprabondante di quell'acqua puzzolente, che di poi ha cominciato ad esalare quelli vapori maligni et infettare

<sup>4</sup> La peste del 1656.

<sup>5</sup> INNOCENZO FUIDORO, *op. cit.*, vol. I, p. 202.

<sup>6</sup> Secondo Nicolò Susanna, autore del *Primo parere ... in cui dimostrasi l'infusione dei lini nel lago di Agnano molto pericolosa alla salute degli abitanti vicini*, dovendosi escludere gli « alimenti mal conditionati », doveva ritenersi responsabile delle febbri l'aria, che « quanto di mal contiene estrinsecamente in tempo lo riceve o dal cielo per causa delli Pianeti o Stelle maggiori, o da gravi impressioni metheorologiche, o dagli aliti che dalla Terra s'elevano, o dalli corpi tra noi esistenti, che corrompendosi l'imbibiscono d'aliti cattivi ». Questo, come tutti i testi della polemica, sono citati dalla raccolta conservata nella Biblioteca Lancisiana di Roma. Il nostro saggio è largamente debitore alle indicazioni e al citato studio di FISCH.

<sup>7</sup> Che anzi, secondo il Susanna, data la congiunzione di Saturno e Giove, avrebbero dovuto essere propizi, e d'altronde « gli effetti di simili congressioni non s'ammetton così presto e subitanei ».

<sup>8</sup> La risposta dei moderni dovuta, come vedremo, a Sebastiano Bartoli (*Il lago d'Agnano utile et innocente con l'infusione de' lini*), accusava il protomedico Carlo Pignataro di aver sparso « il seme del disegno nel volgo per raccorre frutti di obbligazioni politiche, quando non bastassero le ragioni fisiche a provar l'assunto » (p. 12). Su Sebastiano Bartoli v. le acute pagine di N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, Milano, 1961, pp. 65 e segg.; cfr. anche B. DE GIOVANNI, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1972, vol. VI, *ad vocem*.

superficialmente l'aere, il che ha cagionato questi morbi epidemici ... »<sup>9</sup>.

Abilmente orchestrato dal protomedico Carlo Pignataro, vero e proprio ariete dello schieramento tradizionalista<sup>10</sup>, si sviluppò nella città un tale « balbottio » che alle autorità parve conveniente riunire una Giunta di medici in grado di assumersi la responsabilità « scientifica » delle decisioni da prendere.

« Fu questa chiamata al numero di quattordici<sup>11</sup>, de' quali quattro, che furono il Liotta, il Cornelio, il Ragusa, e il Cappella<sup>12</sup>, il voto di ogn'uno de' quali era forse di maggior autorità de' tutti i restanti dieci, conclusero che né il lago, né la maturazione de' lini havean potuto esser cagione delle febri dell'anno passato, e che non potea per l'avvenire portar nocumento alcuno né alla Città, né a' ristretti e Borghi di essa. I dieci poi andati di comun sentimento a proporre il danno, e non a disputarlo, dissero esser stato il lago con la maturazione de' lini occasioni delle febri ...<sup>13</sup>. Il numero maggiore de' voti uniti al popolare sussurro furono efficaci ad obli-gare quell'Ill.mo e Prud.mo Tribunale, piú per governo che per

<sup>9</sup> FUIDORO, *op. cit.*, vol. I, p. 203. La coincidenza tra la versione riportata dal Fuidoro e la tesi avanzata dai tradizionalisti avvalorava l'accusa del Bartoli.

<sup>10</sup> Il Pignataro, protomedico per lungo tempo e a piú riprese insegnante dello Studio napoletano, fu per così dire la bestia nera dei moderni, che da parte loro non mancarono di dedicargli sapidi quanto velenosi attacchi. La sua azione violentemente avversa ad ogni novità che minasse il predominio professionale dei medici tradizionalisti non esitò ad appoggiarsi al potere politico per raggiungere i propri fini. « Speranze troppo esorbitanti have ammassate questo huomo » — scriveva Sebastiano Bartoli (*op. cit.* p. 13) — « in questa creta egli nauseando la medicina, della quale non seppe mai, aspira ad esser Presidente di Camera, Regente di Cancelleria, almeno poi perpetuo Protomedico. Fra le carte dei suoi benserviti, come d'haver vietato l'uso dell'acqua vite in tempi estivi, d'haver procurato l'estermio delle notizie dell'arte spagirica, d'haver cooperato al sequestro del libro dato in luce da Sebastiano Bartoli ... ». Il libro del Bartoli, sequestrato e poi dato alle fiamme, era *Astronomiae microcosmicae systema novum ... cui accessit exercitationum paradoxicarum decas in eversionem scholasticae medicinae ...*, Neapoli, De Bonis, 1663. Sulle relative vicende cfr. M. H. FISCH, *op. cit.*, trad. it., pp. 22-23.

<sup>11</sup> Secondo il Pignataro « si collegiarono diciotto medici ». Cfr. *La Morsa domatrice di Testa Libera*, p. 11.

<sup>12</sup> Opposte ovviamente le versioni riguardo all'andamento della seduta. Secondo il Pignataro (*op. cit.*, p. 14) dei quattro presunti oppositori solo il Cornelio espresse parere negativo, ma « havendo quello con le sue forme di dire tenendosi piú che mai alla larga, posta in forse la natura delle acque e de' lini, e rimesso alla disposizione de' fati il danno che come due veleni poteano apportare ». Tommaso Cornelio invece a detta del Bartoli (*Frantumi della morsa di un bruto medico maniscalco stritolata sull'incudine delle verità dalla forza insuperabile della libera filosofia*, p. 13) « s'oppose a tante ignoranze del Pignataro, prima che il veleno della grotta esagerato per la morte de' cani, cadeva dal vederne l'antidoto nella medesima acqua del lago ... ributtò non meno la frivola riflessione che ne morivano i pesci, primo perché a quelli non riflettava l'aria ... ».

<sup>13</sup> « La legge stessa quante volte è gravida de' semi alieni dal fatto, non può partorire altro che una sentenza adultera ». (SEBASTIANO BARTOLI, *Il lago d'Agnano ...*, *cit.*, p. 5).

giustitia, benché tale se rappresentasse da' Medici, a' quali era necessitato credere, a dar ordine che nel lago non si facesse la solita maturatione »<sup>14</sup>.

La decisione presa dalla Giunta era ribadita nell'agosto dell'anno seguente da un opuscolo di Nicolò Susanna<sup>15</sup>, uno dei dieci medici che avevano approvato la linea di condotta del protomedico. L'opuscolo era diretto al duca di Girifalco, ad un membro cioè del Consiglio Collaterale a cui era demandato il parere definitivo<sup>16</sup>, e la sua pubblicazione testimonia che la discussione, lungi dall'essersi chiusa nel senso desiderato dai tradizionalisti<sup>17</sup>, trovava ancora alimento nella « varietà degli intelletti interessati nell'anatomizzare con la filosofia i secreti della Natura ». Il riferimento alla serie di esperimenti e discussioni promossi dall'Accademia degli Investiganti era esplicito, sebbene il Susanna si limitasse poi a sciogliere il problema, con molta disinvoltura, in questi termini:

« O questo Lago per se stesso è sano e monde le sue acque e in tal caso quanto di male ne sentono gli habitanti del convicino, i pesci che vi muoiono, e l'aria che se ne fa puzzolente, dalla canapa e lino macerato proviene: o vero l'acque sono infette, il lago minerale e velenoso e in ciò se n'havranno due mali, uno dalla corruzione che provaremo farsi dai lini macerati, e l'altro dell'agitazione e commotione che si fa nell'acque, dalla quale non solo si sublima, e rende volatile il supposto alito pestilente, ma dimenandosi anche fin dal profondo e la miniera e la sozzura, che da tant'anni si è dagli infusi lini avanzata, maggior copia di vapori se ne solleverà e maggior malitia per l'aria se ne cagiona ... »<sup>18</sup>.

La risposta di Sebastiano Bartoli<sup>19</sup> fu durissima e chiamava direttamente in causa il protomedico Carlo Pignataro, come quegli che « medico ignorante, o malvagio sognò o inventò scrupolo tanto

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>15</sup> Cfr. nota 6.

<sup>16</sup> La decisione di proibire la macerazione dei lini era stata presa *modum provisionis*.

<sup>17</sup> « Il vulgo cominciò a mormorarne subito che cominciò a sentirne gl'incomodi ... Aggiungeva motivo alle querele il non stare hoggi la medicina in Napoli nel credito in che è stata per lo passato, poiché dove prima si difficultava solo se 'l tal medico fusse buono, hoggi par che si cominci a dubbitare, se la medicina in se stessa, cioè quella che chiamano rationale, sia cosa reale o più tosto imaginaria, ond'è che poca riflessione facea negli animi di molti il consenso de' medici alla condennatione del lago ». *Copia di una lettera scritta da un Accademico Investigante ad un Cavaliere suo amico, intorno ad una scrittura stampata in risposta di un'altra fatta prima circa la difesa del lago d'Agnano*, p. 18.

<sup>18</sup> *Primo parere ... cit.*

<sup>19</sup> Cfr. nota 8. La copia della Biblioteca Lancisiana reca la scritta: « si crede del Sig. Medico Sebastiano Bartolo ». L'esame degli altri testi della polemica non lascia dubbi sull'attribuzione.

vano e spropositato »<sup>20</sup>. Il tono violentemente acceso, le accuse esplicitate al protomedico, in definitiva il tentativo palese di coinvolgere le stesse istituzioni politiche nella disputa consigliarono con ogni probabilità il prudente atteggiamento degli Investiganti<sup>21</sup>, i quali solo da poco erano usciti, e sconfitti, dalla polemica sull'insegnamento della chimica e miravano ora piuttosto a trovare un *modus vivendi* con i tradizionalisti, o almeno con quelli che giudicavano influenzabili dalle nuove dottrine, con l'appoggio aperto e potente del marchese d'Arena, Domenico Concublet<sup>22</sup>. Atteggiamento prudente, ma non disinteresse, ch  anzi l'Accademia promosse una serie di discussioni e di esperimenti<sup>23</sup>, ma « havendo da trattare di una quistion naturale, della quale si facean per la Citt  tanti, e si vari discorsi ... guardingo in non dare alcuna occasione a que' Medici, che havean sostenuto il contrario parere di offendersi, che non fe menzione neanche minima della disputa ... »<sup>24</sup>. Anche quando nell'aprile del 1665, ormai loro malgrado coinvolti nella disputa, vi intervennero, lo fecero con misura, tentando fin dove era possibile di tener distinta

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>21</sup> « Che perci  mi dichiaro che non intendo con questa occasione entrare a dar giuditio della quistion principale, che   se l'infermit  che si sperimentarono due anni sono nella nostra Citt , possa probabilmente dirsi che fussero cagionate dall'infusione de' lini ... perch  intorno a ci  qualunque si sia la sentenza, che si ne tenga da gli Accademici, non ha da esser vietato ad alcuno il proferir liberamente i suoi sentimenti ». *Copia di una lettera ...*, cit., p. 2. Ma la prudenza usata dall'Accademia non era dettata soltanto da considerazioni politiche. La complessit  degli elementi in giuoco nel fenomeno imponevano una preparazione e una riflessione non superficiale. Bisognava innanzitutto, come si pu  capire dall'intervento del Cornelio riferito dal Pignataro, approfondire la conoscenza dei meccanismi dell'acqua e dell'aria, l'azione dell'acqua sul lino, il significato della macerazione e i suoi meccanismi chimici. Al compito l'Accademia non si sottrasse e lo provarono le testimonianze dei vari accademici, ma non volle o non seppe pronunciarsi in modo univoco sulla causa delle febbri. Quindici anni prima Giannalfonso Borelli chiamato a discutere sulle « cagioni delle febbri maligne della Sicilia » non mancava di richiamarsi all'ignoranza benedetta di Socrate per giustificare le proprie esitazioni.

<sup>22</sup> Scrivendo il 13 aprile 1664 al principe Leopoldo de' Medici, il futuro cardinale Michelangelo Ricci lo avvertiva che « L'Accademia nuovamente erettasi in Napoli intendo che sia quasi disfatta » (Bibl. Naz. Firenze, Ms. Galil. 277, c. 8 v.). Alle difficolt  incontrate dall'Accademia si riprometteva di parlarne direttamente col Cornelio per conoscere « l'istoria dell'erezione e del poco progresso di quell'Accademia ». (*Ibid.*, c. 102).

<sup>23</sup> Cfr. M. H. FISCH, *op. cit.*, trad. ital., pp. 31-32. Un cenno esplicito ne faceva Lucantonio Porzio nel *De militis in castris sanitare tuenda*, scritto molti anni pi  tardi: « Magna contentio hac occasione orta est circa lini infusionem in lacu quam nonnulli voluerunt fuisse illorum morborum causam ... Quaesitum tunc temporis est ab Ill.mo et Ec.mo D. Andrea Conclubet ... quid praesidii esse posset, ut quis praeservaretur ab illis morbis. Atque, ut semper fieri solet, aliud atque aliud ab iis, qui aderant, dictum fuit. Joannes B. Capuccius existimavit febres nos potuisse comitari febribus petechialibus castrensibus ... (L. A. PORZIO, *Opera omnia medica, philosophica et mathematica*, Neapoli, 1736, per F. C. MOSCA, vol. II, p. 88).

<sup>24</sup> *Copia di una lettera*, cit., p. 21.

la discussione scientifica dalla polemica professionale, i tradizionalisti dalla tradizione.

« Nell'Università non meno ha luogo il viver sano, che l'haver con che vivere, che fu ben notato dal Bodino ... ecco che per istabilir in pace la Repubblica non solamente si richiede, che s'invigili per la conservatione della salute degli huomini, ma è necessario, che si pensi come debbiamo vivere ... Non solamente è cara la vita a gli huomini, ma si rende lor odiosissima, quando non hanno come sostentarla »<sup>25</sup>.

Rovesciando in tal modo l'impostazione data dal Susanna<sup>26</sup>, il Bartoli nel discorso indirizzato al Viceré, il Cardinale d'Aragona, si proponeva innanzitutto di svelare il retroscena « politico » dell'avvenuta proibizione della macerazione del lino, mettendone in rilievo il danno economico reale<sup>27</sup> rispetto alla presunta argomentazione scientifica. Non solo, ma mentre nell'episodio e nella sua condotta il Bartoli poteva veder coinvolta ancora una volta quella classe di medici « avvezzi con rimedii applicati a capriccio, senza esser puniti, toglier la vita e portar l'esterminio ad una casa ... e credono che sia lo stesso per sodisfare alla propria ambizione, cimentare i Magistrati a mettere sossopra gli interessi di una Città »<sup>28</sup>, non esitava a denunciare il pericoloso espediente di coinvolgere nella disputa la popolazione medesima:

« A' popoli non si tramano inganni, né si deon concitare contro l'innocenza sotto il manto di danno apparente, perché quando se n'avvegono sanno bene farne la vendetta ».

Il ricordo ancora vivissimo della terribile pestilenza del '56, a cui il Bartoli faceva esplicito riferimento<sup>29</sup>, e piú lontano, ma non meno vivo, il ricordo del '47, davano alle sue parole il significato di un concreto ammonimento.

La ricostruzione del Bartoli è dunque aspra, ma verosimile. Allontanato da Corte per aver provocato la morte di uno dei giovani figli del Viceré con una cura maldestra ed inutilmente violenta, scaduto nella stima dei cittadini e in specie della potente Compagnia di Gesù, « stava il Pignataro su la vetta della congiuntura per risentirsene ... la malvagità della stagione, che partorì l'accennate febri

<sup>25</sup> *Il lago d'Agnano, cit.*, p. 6.

<sup>26</sup> Il Susanna (*Primo parere, cit.*) aveva esordito lodando la decisione dei magistrati di aver a cuore la salute della Città.

<sup>27</sup> Secondo la stima del Bartoli il danno complessivo ascendeva a 100.000 scudi.

<sup>28</sup> *Il Lago d'Agnano*, pp. 19-20.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 20-21. Il Bartoli si riferiva alle voci sparse da « alcuni, non esser peste quella per la quale tanti morivano, ma una polvere velenosa, che giornalmente si spargeva su la frutta e su altre cose commestibili da alcuni forastieri ..., onde molti miserabili innocenti furono crudelmente dal furor del popolo uccisi ... ». *Ibid.*; cfr. S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656*, Napoli, 1867, pp. 51 e segg.

epidemiai ... li pose in mano la palla per giuocarla a suo modo, perché sapendo che i Gesuiti teneano una rendita su 'l lago, dipendente dalla maturatione de' lini ...<sup>30</sup> stimò in un punto vendicarsi l'ingiuria, far cosa degna del suo officio, mostrar premura del ben publico, e far pompa di haver solamente egli penetrato l'origine così occulta de' socceduti malori »<sup>31</sup>.

La parte dedicata alla discussione scientifica veniva, date le premesse, ad assumere nella risposta del Bartoli un ruolo di secondo piano, ma non irrilevante per conoscere quella che dovette essere una posizione, per così dire, originale tra gli ortodossi sostenitori della tradizione peripatetica e i rinnovatori dell'Accademia degli Investiganti. Respinta con scherno l'opinione di Aristotele circa l'origine dei fiumi e delle acque<sup>32</sup>, il Bartoli si mostrava dichiaratamente avverso a considerare la possibilità del mutuo passaggio dell'acqua all'aria, « ripugnantissimo alla semplicità et omogeneità così dell'uno, come dell'altro elemento, per la trasmutatione de' quali non tiene agente efficace la vasta mole dell'Universo ». Secondo il Bartoli, nel quale evidente si faceva l'influenza delle dottrine alchemico-vitalistiche di Van Helmont, e all'« Ippocrate di Bruxelles » faceva esplicito riferimento, la dottrina degli elementi conservava tutta la sua validità, almeno nei confronti dell'atomismo. « Il caldo e il freddo ... non producono in detti elementi altro che una disposizione accidentale delle loro parti rarefacendole o densandole, onde siccome minutissime, e quasi impercettibili particelle di marmo non lasciano d'esser marmo, così minutissime e impercettibili particelle d'acqua dissipata in vapore, non cessano d'esser acqua ... »<sup>33</sup>. L'origine dell'acqua veniva così individuata nel « baratro situato nel centro della Terra », da dove in continuo e frenetico movimento, « si insinuano per dovunque ritrovano scissura, o apertura interterranea, e si come il sangue nell'huomo vivente ascende insino alla summità del capo

<sup>30</sup> La singolare alleanza che veniva oggettivamente a crearsi tra i padri gesuiti e i moderni, era velenosamente rilevata dal Pignataro, (*La morsa domatrice, cit.*, p. 12): « conoscendo il tempo opportuno di rendersi benevoli i Padri Gesuiti, sapendo che costoro interessavano in Agnano, imprese il Bartoli la cura di scrivere a pro della maturatione, solamente perché rendendosi coloro amici e obbligati, essendo egli o Elmonziano o sceptico inimicissimo di Aristotele ... si vedesse per tutto il mondo, che da questi Padri non solo vengano approbate le sue cose, ma che anche costoro vengono ad haver per difensore un Helmontiano ...; non so se sia vero, perché essendo i detti seguaci costantissimi della dottrina d'Aristotele, che pubblicamente insegnano, in nessun modo havrebbero dovuto comportare che comparisse per loro uno scritto che di Aristotele parla con tanta petulanza ... e che con le sue dottrine ad altro non voglia, che ad autenticar il falso ».

<sup>31</sup> SEBASTIANO BARTOLI, *Il Lago di Agnano, cit.*, p. 11.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 26-27. La concezione del Bartoli oscillava tra l'adesione all'« intrinseca vitalità assignata dal dottissimo Helmontio alle acque » e la loro considerazione secondo « ragione di sito, di gravità e di continuo ... ».

contro le leggi della gravità ... Fassi dunque il circuito dell'acqua nel mondo grande, non dissimile a quello, che la modernità accurata ha già conosciuto nel mondo picciolo ... »<sup>34</sup>. La posizione del Bartoli viene così caratterizzandosi, come è stato rilevato, per « un momento di transizione tra il vecchio ed il nuovo »<sup>35</sup>. La conclusione cui perveniva consisteva nel ritenere che il lago, nel quale non si riscontrava né aumento né diminuzione della massa d'acqua, fosse in diretto contatto col baratro situato al centro della Terra, che in questo caso si assumeva il compito di depurare e rinnovare le sue acque. Per provare la propria asserzione egli invitava i « Signori Medici e Protomedico » a farne esperienza « per li vetri spargirici, tanto da loro odiati », dai quali si « distilleranno un'acqua pura e semplice e schietta », mentre aumentando il calore si otterrà « una muria bianca la quale si coagula in un nobilissimo alume di rocca candido ... »<sup>36</sup>. Respingendo la possibilità di una trasformazione chimica o meccanica della materia, il Bartoli pareva propendere per una concezione della materia irriducibile, per quanto in movimento, nei suoi elementi primi. Diversamente da Tommaso Cornelio, l'analogia microcosmo-macrocosmo non si incentrava sull'omogeneità della materia, ma piuttosto sulla presenza di un comune principio vitalistico<sup>37</sup>.

L'irriducibilità della materia forniva al Bartoli la chiave per respingere la supposta putrefazione dei lini addotta dal Susanna a concausa della nocività delle acque del lago. Non solo non si dà putrefazione, sebbene piuttosto maturazione, ma il lino e la canapa (« herbe, che si come hanno fibre copiosissime, così l'hanno anco tenacissime ») « non mutano altro che il colore di gialliccio in bianco, ma che in tutte l'altre loro parti restano nella pristina forma »<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>35</sup> Cfr. N. BADALONI, *op. cit.*, p. 71.

<sup>36</sup> SEBASTIANO BARTOLI, *Il Lago di Agnano, cit.*, pp. 35 e segg.

<sup>37</sup> Tommaso Cornelio che a lungo si era dedicato, fin dai giovanili anni trascorsi a Roma, allo studio dei fenomeni connessi alla composizione dell'aria e dell'acqua, scriveva che « aer, quem componi intelligimus ex vaporibus halitibusque aetheris admixtis, non dissidet ab aquis, nisi ratione motus ac intervalli partium. Quamobrem si aer in minimas scissus particulas aquae commisceatur, non retinebit eas qualitates, quas sibi prius vendicabat ... ». In tal modo appare chiaro che « non omnino opus esse piscibus aliisque aqualibus ad summam aquae superficiem eniti, ut inde hauriant aerem ... ». (T. CORNELIO, *Progymnasmata physica*, Venetiis, typis H. Fr. Baba 1663, p. 147, *De cognatione aeris et aquae*).

<sup>38</sup> SEBASTIANO BARTOLI, *Il lago d'Agnano, cit.*, p. 42. A riprova della propria affermazione il Bartoli adduceva anche la persistenza dello stesso odore nel lino prima e dopo la macerazione: « ... l'acuto odore del lino che dal Susanna con troppa semplicità viene stimato assoluto segno della putrefazione, è invincibile e dimostrativo argomento della perseveranza del lino nel suo essere natio; perché ciò che rende l'odore, che è proprio della sua compositura, è segno che da quella non sia ancora degenerato in altro ... ». L'accademico investigante autore della *Copia di una lettera* (p. 7) respingeva a sua volta l'identificazione posta dal Susanna tra il cattivo odore emanato dal lino e i suoi effetti velenosi (« se la spiacevolezza dell'odore fusse



La causa delle febbri, alle quali si riprometteva più diffusamente di ritornare in altra sede, erano ricondotte dal Bartoli alle comuni febbri estive osservate solitamente in diverse parti della penisola. La differente composizione del terreno (ma di aspetto « uniforme e eguale ») nasconde un'eterogenea composizioni di minerali che, sotto l'azione solare, produce continue esalazioni, le quali « tirate giù col respiro nel torace, producono nella vita di quelle parti, movimenti ineguali, secondo la loro inegualità e diversità d'efficacia, onde quella obbligata a movimenti diversi, scompiglia la sua ordinata economia, e produce quelle febbri, che dicono di mutatione di aria ... »<sup>39</sup>.

Non era mancato, come abbiamo veduto, fin dal primo opuscolo del Susanna il riferimento polemico agli Investiganti, indicati come il « retroterra culturale » di coloro che sostenevano e promuovevano la revisione e la riapertura della disputa. In un altro passo, parlando della putrefazione, il Susanna si era rammaricato che « in questo tempo ... i dissidii delle schuole han ridotto gli huomini a tale stolidezza, che non solo non si ammettono autorità, ma si negano le scienze, e le speculazioni son vane, se non vi è cosa apparente al senso, che le corrobori »<sup>40</sup>. Il Bartoli non si era certo schermato, ma anzi la sua risposta dimostrava in quale profondità fossero oramai penetrati i motivi della ideologia investigante, come ormai l'appello al probabilismo filosofico fosse divenuto tema comune di ogni tipo di cultura non staticamente arroccata nella difesa della tradizione. La repulsa della dottrina aristotelica<sup>41</sup> muoveva

argomento della putrefazione, e per conseguenza della pestilenza, non vi sarebber cose più putride e più pestilenziali delle medicine»), attribuendolo invece al fatto che « agitandosi e digerendosi si rendono le loro particelle più volatili, si che maggior copia giungano a titillarci le narici, cagionando in noi quel senso che chiamiamo odore ». Ma sull'inefficacia scientifica dell'odore v. LEONARDO DA CAPUA, *Ragionamenti intorno all'incertezza de' medicamenti*, in Napoli, per Giacomo Raillard, 1695, pp. 8-10.

<sup>39</sup> Ad una conclusione per certi aspetti analoga perveniva Leonardo da Capua nel *Parere* (LEONARDO DA CAPUA, *Parere divisato in otto ragionamenti ne' quali partitamente narrandosi l'origine e il progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si ja manifesta*. In Napoli, per Giacomo Raillard, 1695<sup>3</sup>, p. 234) considerando che nelle « terre ... ove certamente infra tante e tant'altre sostanze che v'allignano soglion diverse e varie sorti di minerali ritrovarsi, dagl'aliti de' quali resa talora pestilenziosa e corrotta l'aria o l'acqua ... diverse guise di malattie sovente cagionano », tra cui Leonardo da Capua indicava quelle che « per cambiamento d'aria avvenir comunemente si giudicano ». Anche il Borelli aveva convenuto sulla probabilità di un fenomeno di questo tipo (cfr. G. A. BORELLI, *Delle cagioni delle febbri maligne della Sicilia negli anni 1647 e 1648*, In Cosenza, per Gio. Battista Rosso, 1649, pp. 106-107) avvertendo però che « trattandosi di cose remote da i nostri sensi, dover contentarsi di ragioni probabili e verisimili ».

<sup>40</sup> NICOLÒ SUSANNA, *Primo parere*, cit.

<sup>41</sup> SEBASTIANO BARTOLI, *Il lago di Agnano*, cit., pp. 39-40. Le « prime cause e primi principi delle cose naturali » erano secondo il Bartoli ancora ignoti all'uomo e il tentativo di Aristotele andava considerato come la definizione di « semplici voci, e sappiamo sicuro che le cose naturali non si fanno altrimenti de' voci o di ter-

intanto dalla constatazione che il suo apparire e la sua successiva diffusione non avevano impedito il proliferare di teorie differenti e opposte. Dalla constatazione storica discendeva per il Bartoli la conseguenza che l'errore stava nell'assunto aristotelico che « la cognitione de' principii naturali, e delle cause partorisca la scienza ». Al contrario « l'humano intendimento non si estende alla vera cognitione delle cause, fa molto se osserva con accuratezza gli effetti ». Così in luogo di rassicuranti certezze, gli uomini « non fabricano ... che opinioni delle cause naturali, e l'opinioni non sono sempre del vero, benché inducano fede e credenza »<sup>42</sup>.

La risposta del Bartoli era stata accompagnata e quindi rafforzata dalla serie di esperimenti promossi dagli Investiganti<sup>43</sup>. Il 26 ottobre infatti, in gran pompa, l'Accademia decideva di compiere una serie di osservazioni scientifiche sulle sponde del lago.

« Fuit dominica, illuc plerique excurrimus ... Secunda hora ante Solis occasum ibi numerabantur quadrigae decem, equi multi, et praeter famulos, qui per accidens adderant, nobiles (nempe Doctores, Comites, Marchiones, Duces, Principes, Praelati, Episcopi) quinquaginta, vel plures ... Ergo, ut convenimus, communi labore, et studio incepimus singula examinare »<sup>44</sup>.

mini trovati da gli huomini, ma di quei principii, che costituí la natura, o Dio; ma siano come si vogliono questi principii proposti da Aristotile, se non potessero essere altrimenti sicome egli volse, che dovessero essere i principii, non si controverrebbero da coloro, che non sono di meno riputatione, e credito d'Aristotele appresso del Mondo letterato. Talete Milesio assenta pertinacemente l'acqua per principio; Anassimene s'ostinò per l'aria. Anassagora per le particelle omogenee. Pitagora per l'unità, e per il numero. Heraclito per lo fuoco, Democrito, et Epicuro in poche cose discordi per gli atomi, e per lo moto; Empedocle per li quattro elementi: Socrate, e Platone per l'idee, e per la materia; Hippocrate per lo spirito, che fa empito. Paracelso per il sale, solfo, e mercurio, Helmontio per l'agente e la materia, e finalmente Renato Cartesio, e Pietro Gassendo, l'uno poco differente da quello, che disse Democrito, e l'altro in nulla difforme da quello, che tenne Epicuro.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 41.

<sup>43</sup> L'opuscolo del Bartoli datato 25 settembre 1664 dev'essere però uscito alla fine di novembre dello stesso anno. (Cfr. N. SUSANNA, *L'innocenza di Agnano, cit.*, p. 18). La circostanza non è irrilevante, perché, se vera, dimostrerebbe che l'intervento del Bartoli e le sperimentazioni promosse dagli Investiganti andavano di concerto. L'allusione del Susanna a un presunto dissidio tra il Bartoli e gli accademici, forniva l'occasione all'autore della *Copia* di precisare che il Bartoli « fu più volte invitato perché fusse intervenuto ne' congressi dell'Accademia ... essendo egli conosciuto per ingegno libero e sopra tutto applicato ad apprendere la philosophia non da' libri, ma delle sperienze, che sono i fogli, che si hanno a voltare per leggerla in questo gran libro della natura ... ». Non era invece negato lo screzzo (« che si eccitò tra lui e un principale accademico circa l'altezza, colla quale si haverebbe potuto sostener l'argomento vivo immerso nella fistola ») e l'autore della *Copia* si rammaricava che il Bartoli si fosse allontanato perché « si haverebbe potuto far qualche progresso nella cognitione delle cose naturali, cioè con esaminarne prima ben bene l'esperienze fatte e indi con proporre altre di nuovo, le quali quando anche non fussero riuscite secondo l'espertazione, sempre però si ne sarebbe cavato il frutto di venire per esse al conoscimento della verità ».

<sup>44</sup> J. CARAMUEL LOBKOWITZ, *Mathesis biceps*, Campaniae 1670, vol. I, p. 678.

La coincidenza dei due avvenimenti non sfuggì ai loro avversari e dimostrò che la saldatura era ormai avvenuta. Non a caso essi risposero con due diversi opuscoli, la cui laboriosa messa a punto<sup>45</sup> era la testimonianza del moltiplicato impegno. Al primo<sup>46</sup>, dovuto alla penna del Susanna, era affidato il duplice compito della risposta al Bartoli e dell'attacco agli Investiganti, mentre il secondo, dovuto probabilmente al Pignataro, era essenzialmente rivolto ad assolvere il protomedico dalle violente accuse del Bartoli.

L'intervento diretto degli Investiganti cambia in certo modo il significato della polemica. Risolti fin dove possibile a non farsi coinvolgere in una disputa, di cui subodoravano i tranelli<sup>47</sup>, convinti che la soluzione della questione non poteva fondarsi su discussioni dottrinarie, ma su una serie di motivate indagini<sup>48</sup> e di un pacato confronto, essi lamentavano innanzitutto il tono che la polemica aveva assunto, come se in essa « non si avesse a trattare di alcune quistione fisica ..., ma che più tosto si prendesse a confutar l'ateismo, o per lo meno gli errori di Ario e di Nestorio ... »<sup>49</sup>.

Appare qui, come si vede, una delle preoccupazioni costanti dell'Accademia, se non la si vuole ridurre alla mera richiesta di urbanità, e cioè che la discussione non scivolasse dal campo fisico in quello teologico, insomma che l'appartenere ad uno schieramento filosofico piuttosto che ad un altro, non finisse con l'assumere i connotati di una dichiarazione di fede. A questa esigenza intendeva

Il Caramuel (p. 684) esprimeva poi le sue riserve riguardo alla soluzione proposta dal Bartoli: « Inter alia, quae de hoc argumento prodierunt, prostat libellus sub hoc titulo *Il lago d'Agnano utile* ... Est scriptus calamo erudito et curioso et si Author a scommatibus quibus nominatim Doctores, qui oppositam opinionem tumentur, proscindit, abstinere voluisset, esset laude dignissimus. Unde huius libelli Authori, dum dicit sine linis lacum Neapoletanis civibus esse perniciosissimum, cum linis utilem et innocentem, assentiri non audeo; non enim innocentia illa a linis, sed a distantia pendet; et sufficit, si lina non nocere dicamus, nec enim opus est ut velimus illa velimus illa hominum saluti prodesse ». Sul Caramuel, v. N. BADALONI, *op. cit.*, pp. 44 e segg.

<sup>45</sup> Alle difficoltà dei tradizionalisti faceva riferimento l'opuscolo, di ambiente novatore, *Istanze della Signoria Bestialissima di Arcadia fatte alla maestà di Apollo per la giurisdizione a quella usurpata da alcuni medici ostinati a sostenere dannosa l'infusione de' lini nel lago d'Agnano*.

<sup>46</sup> NICCOLÒ SUSANNA, *L'innocenza di Agnano trovata colpevole nei delirii di Testa Libera*, datato 7 febbraio 1665.

<sup>47</sup> Il Bartoli (*Il lago d'agnano, cit.*, p. 20) ammoniva che il precipitoso parere pronunziato dal protomedico creava la premessa che se « nei tempi opportuni si ripiglierà da massari il solito uso della macerazione de' lini ... venghi la città afflitta da alcuna costituzione di feбри epidemiali, chi chiuderà le bocche de' plebei ... chi darà legge in questa apprensione ad una moltitudine confusa? ».

<sup>48</sup> Leonardo da Capua dedicò due lezioni « circa la naturalezza delle acque di questo lago e de gli effetti maravigliosi che ivi presso si sperimentano »: (*Copia di una lettera*, p. 20).

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 3.

rifarsi l'autore<sup>50</sup> della *Copia* quando, distinguendo tra Aristotele e l'aristotelismo<sup>51</sup>, accusava l'incauto Susanna di non aver inteso il pensiero dello Stagirita, confondendo, nel processo che dà luogo alla putrefazione, l'azione delle « quattro prime qualità elementari » con quella dell'ambiente esterno. Ma il nocciolo della discussione non sta nel riconoscimento o meno della putrefazione del lino o in generale del fenomeno della corruzione, ma invece nel determinare se a questo fenomeno può ascriversi la causa delle febbri epidemiche. In realtà il Susanna « nel voler provar l'assunto, non provasse quel che propone, ma provasse il contrario, cioè, che non il lino e la canapa fusser dannosi all'acqua, come havea proposto, ma che l'acqua fusse dannosa al lino e alla canapa per la putrefazione che vuol che si cagioni nel lino e non nell'acqua ... »<sup>52</sup>.

Ma quel che stava ora a cuore all'autore della *Copia* non era, come abbiamo già detto, determinare l'esatta natura delle febbri, quanto replicare all'aperto tentativo del Susanna e dei suoi ispiratori di coinvolgere gli stessi Investiganti nel polverone della polemica. In tal senso la *Copia* si presenta come un documento di grande interesse proprio per il tentativo di dare, sia pure, e lo vedremo, nella forma polemica di una risposta, il quadro dei riferimenti ideologici dell'Accademia. Accanto alle opere contemporanee dei suoi membri, alle relazioni scientifiche degli accademici o dei suoi simpatizzanti, essa rappresenta in misura anche maggiore l'espressione ideologica più fedele del nuovo modo di intendere la filosofia, di cui gli Investiganti vollero essere testimoni e interpreti. Documento collettivo non tanto per la sua stesura, quanto per l'esigenza di offrire un quadro ideologico in cui tutti i membri potessero riconoscersi, la *Copia*, proprio per il suo carattere, era esplicitamente rivolta all'esterno, a guadagnare cioè alle proprie posizioni quanti non si ritenessero del tutto soddisfatti del rigido monolitismo dei tradiziona-

<sup>50</sup> Identificare l'autore della *Copia* non è agevole. Certo la padronanza e la conoscenza che l'autore dimostra dei testi e degli autori contemporanei, così come delle grosse questioni del passato, fa supporre che non debba trattarsi di figura di scarso rilievo e tutto sommato l'interrogativo resta circoscritto, a nostro parere, tra i tre rappresentanti più cospicui dell'Accademia e cioè Tommaso Cornelio, Francesco d'Andrea e Leonardo da Capua. Quest'ultimo resta per noi il maggior « indiziato » sia perché proprio del problema della corruzione dell'aria e dell'acqua, che tanta parte ha nella *Copia*, si occupava in quel periodo (cfr. *Copia, cit.*, p. 20), sia per la sensibilità linguistica con cui si rimproverava al Susanna di aver scritto *Firenze per Fiorenza* « che 'l parlar toscano e tanto meno il fiorentino, non è per tutti » (*Copia, cit.*, p. 24).

<sup>51</sup> *Ibid.*, pp. 9-13. L'autore della *Copia* dichiarava: « non intendo valermi di tutti i peripatetici, che così hanno interpretato il testo di Aristotile, poiché questa a noi altri che semo avvezzi di andare alla prima a ber l'acqua del fonte, riuscirebbe fatica troppo tediosa ».

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 26.

listi. A quest'obiettivo rispondeva già quella distinzione tra Aristotele e aristotelismo che abbiamo veduto fare a proposito della putrefazione, ma assai di piú era il tentativo di creare tutta una tradizione filosofica, anzi un'unica tradizione filosofica che giustificasse e avvalorasse le scene compiute.

Riprendendo le parole dell'opuscolo del Susanna, l'autore della *Copia* sintetizzava in questo modo i capisaldi degli Investiganti: « non si soddisfanno dell'authorità nelle inquisitione delle cose naturali, e stimano che delle medesime non si dia scienza, stimando anche che di quelle sian vane le specolazioni, se non vengon comprovate dall'esperienze, che non si conoscono se non per mezzo dei sensi »<sup>53</sup>. A sostegno della prima affermazione era invocato l'« esempio e l'insegnamento di Aristotele, il quale si fe' lecito di abbatte tutti i principii de gli antichi, e sin del suo maestro Platone, e in piú luoghi insegnò che l'argomento piú infimo è quello che si deduce dell'authorità ». A Platone invece era ispirata la convinzione « che noi non potemo havere alcuna certezza della verità delle cose, e che benché di esse ne sien noti gli effetti, per mezzo de' sensi, le cause però ne sono occulte, e che di esse non può ragionarsene, se non secondo la maggiore o minor verisimilitudine ». Questa dottrina secondo l'autore della *Copia* fu prima ancora di Platone « insegnata da tutti gli antichi, e dopo di lui abbracciata a tutti quei che vennero appresso ». Solo Aristotele « ardí di appartarsene, havendo professato, che per mezzo della sua dimostrazione, si havesse potuto haver certa scienza delle cose naturali ... mentre nessuno meglio di lui conobbe che delle cose phisiche non vi sia alcuna certezza, che perciò usò sempre quel suo costume di non dichiararsi mai nelle quistioni difficili ... »<sup>54</sup>.

La tradizione filosofica era cosí ricomposta, isolando in Aristotele lo sterile tentativo della costruzione di una scienza dogmatica. In realtà sono « vane tutte quelle specolazioni, che non son corroborate dalla prova de' sensi », giacché « non possiamo noi haver naturalmente delle cose altra notitia che quella che ne viene per mezzo de' sensi ».

Libertà del filosofare, ricerca scientifica che muovendo dagli effetti e non dalle cause faccia riferimento al controllo dell'esperienza sensibile, riapertura del dibattito filosofico artificiosamente e autoritariamente bloccato dalla tradizione aristotelica, appaiono tutti insieme come la proposta ideologica dell'Accademia<sup>55</sup>. Accanto ad

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>55</sup> Non a caso vi si leggeva un caldo elogio a Gassendi « uno de' maggiori lumi del nostro secolo, e 'l primo, che dopo aperta la strada dal Galileo alla vera ma-

essi la rivalutazione del ruolo delle matematiche « onde ben disse il Galileo, che la philosophia naturale non era scritta, né in lingua greca, né latina, ma era scritta in lingua matematica, e i suoi caratteri erano i triangoli, e le altre figure geometriche »<sup>56</sup>. Tuttavia secondo un'impostazione che, sia pure variamente argomentata, avrà larga eco nelli scritti degli Investiganti, lo scarto tra la conoscenza degli effetti, le apparenze, e le cause, le cose reali, rimane insuperabile. Il privilegiamento dell'esperienze rispetto ai « discorsi », del fatto rispetto ai « principii », che pare il prezzo necessario pagato alla riapertura del dibattito filosofico ne è anche la garanzia della futura disponibilità. Nonostante la generosa citazione di Galileo<sup>57</sup>, del matematico toscano rimaneva agli Investiganti estranea la sua coraggiosa fiducia nell'identificazione, per riprendere l'immagine citata, dei caratteri della lingua con l'espressione dei concetti. La matematica è sí la lingua della natura, nel senso che pone l'esigenza della sua quantificazione secondo il *sito modo e figura*, ma non rivela affatto la sua « reale » costituzione. Si ribadisce così ancora una volta la scelta in favore di una scienza convenzionale, di una scienza che serva a controllare gli effetti piuttosto che a conoscere le cause, « non avendo alcuna implicanza, che di un effetto vero, possa rendersi ragione la qual sia falsa, conforme tutte le ipotesi che si fanno da gli Astronomi, circa i movimenti de' corpi celesti, tutte corrispondono a meraviglia bene all'apparenze che di essi veggiamo, et in nessuno meglio che nella Copernicana, e pure di nessuna, come di quelle tenemo certezza che sia falsa e di nessuna abbiamo sicurezza che sia vera ». La certezza, e quindi la scienza, riguarda dunque solo il campo degli effetti. « E quel che si dice della medicina, e della medesima maniera s'intende della philosophia, cioè che

niera del philosophare, habbia ardito con animo veramente heroico di formare una philosophia compita in tutte le sue parti, nella quale non si scorge minore l'eloquenza che la dottrina e del pari vanno l'acutezza delle specolazioni, colla facilità in spiegarle ».

<sup>56</sup> L'accusa di « far calcoli eccessivi nell'Aritmetica » era rivolta dal Susanna al Bartoli (*L'innocenza di Agnato, cit.*, p. 20). Il Caramuel (*op. cit.*, vol. I, p. 680) ricordava che la disputa aveva visto « alii ex Galeno et medicinae fundamentis conati sunt controversiam resolvere, ex Euclide alii et geometriae principii manifeste decidunt ». E Tommaso Cornelio (*op. cit.*, p. 113) confessava che « vitioque item mihi vertant, quod in Physicis rebus explicandis, utar nonnunquam mathematicarum artium adminiculo ».

<sup>57</sup> Anzi la famosa distinzione galileiana tra conoscenza *intensive ed extensive* veniva rovesciata per dimostrare l'impossibilità dell'uomo di raggiungere « la verità ... per mezzo della sua causa necessaria [giacché] non si potrebbe di quella verità dare altra certezza, che fusse maggiore, poiché come bene avvertì il Galileo, gli Angeli conosceranno assai più verità in numero, che non ne conoscerebbono gli huomini, ma posto, che l'huomo arrivasse a conoscerne una sola, la conoscerebbe così bene, come l'Angelo, poiché di quel, ch'è certo, non può darsi maggior certezza, né sopra la verità, può darsi altra cosa, che sia più vera ».

di tutte le apparenze, che veggiamo siamo sicurissimi che veramente ci appariscan così, ma non habbiamo però alcuna sicurezza che la loro naturalezza, sia veramente tale, quale ella ci appare, anzi non habbiamo ne anche probabilità delle cause, perché elle sian costituite piú in una maniera, che in un'altra, e perché piú in questa, che in un'altra forma ci si rappresentino »<sup>58</sup>.

Gli anni immediatamente successivi alla polemica vedono il periodo di maggiore espansione dei rinnovatori: nel 1666 Sebastiano Bartoli ripubblica il suo libro bruciato dal Pignataro<sup>59</sup>, sostituisce questi nella carica di protomedico; nel 1667 si pubblica il libro<sup>60</sup> di Luca Antonio Porzio sull'esperienze compiute nell'Accademia degli Investiganti, il Donzelli pubblica il suo *Teatro farmaceutico-dogmatico-spargirico*; Carlo Buragna e Giovanni Alfonso Borelli soggiornano a Napoli frequentando e collaborando con gli Investiganti<sup>61</sup>. « Si sarebbe senza dubbio portata molto innanzi la Sperimental Filosofia, se un accidente assai disgustoso non avesse dissipato questa dottissima Assemblea. Perché a misura, che la gloria di questa cresceva, cresceva ancora il livore, e la malivolenza di tutti coloro, che in quel numero non avevano potuto aver luogo; si vide perciò il Marchese nella necessità di far maltrattare in pubblico un Medico assai piú politico, che dotto, il quale pubblicamente sparlava di quella illustre Adunanza; onde costui si resentí in maniera, che fu detto da parte del Viceré, e del Collaterale al Marchese, che sarebbe stato meglio a non tener piú in sua casa quell'Assemblea. E per tal causa si disciolse l'Accademia degli Investiganti »<sup>62</sup>. Inutile aggiungere che quel *medico piú politico che dotto* era l'irriducibile Carlo Pignataro.

MAURIZIO TORRINI

<sup>58</sup> Di nuovo l'autore della *Copia* rinvia a Gassendi, come a quegli che « questa materia ... [ha] largamente trattata in piú luoghi e particolarmente nel secondo dell'esercitazioni peripatetiche, e nell'epistola al S. Odoardo Herbert ... » (*Ibid.*, pp. 35-36).

<sup>59</sup> *Artis medicae dogmatum communiter receptorum examen in decem exercitationes paradoxicas distinctum.*

<sup>60</sup> *Del sorgimento de' licori.*

<sup>61</sup> V. M. H. FISCH, *op. cit.*, trad. it., p. 39.

<sup>62</sup> G. MOSCA, *Vita di Lucantonio Porzio*, Napoli 1765, presso Gennaro Migliaccio, p. 17.